

il libro

«Per salvare mia figlia ho finto di abortire»



Esce oggi il nuovo libro di Bruno Vespa *Questo amore. Il sentimento misterioso che muove il mondo* (Mondadori - Rai Eri, 360 pagine, euro 19,50). È un viaggio attraverso la molteplicità dell'amore: da quello di Dio, lo stesso che provano tanti sacerdoti e laici che hanno rinunciato a tutto per dedicarsi agli altri, alle crisi esistenziali dei trentenni. Dalle precoci esperienze dei ragazzi di oggi ai primi amori delle star dello spettacolo e della politica. Dalla tragica unione di Olindo e Rosa, alle feste di Berlusconi. Pubblichiamo un brano dal capitolo intitolato «Amore di mamma».

«**S**ignore mio, salva la vita del mio bambino. Fa il possibile, ho sentito il suo piccolo cuore, ho visto nell'ecografia il suo corpicino innocente. Cosa ha fatto di male per morire? Venerdì entrerò in una maledetta sala operatoria, con il mio bambino in grembo. E uscirò senza di

lui, proprio come se fosse il frutto di una squallida malattia. Scansami dall'omicidio, Dio mio. Preferirei morire piuttosto che commettere questa azione». Così Linda, una ragazza siciliana, scriveva nel suo diario alla vigilia di un aborto deciso da tutti, tranne che da lei. «Tranne che da me» mi ribadisce «perché io sono nata mamma. Ho sempre avuto l'ideale della maternità e considero l'aborto una cosa legalmente lecita, ma, per quanto mi riguarda, moralmente inaccettabile». «La mia storia è questa. Sono nata a Licata, in provincia di Agrigento. Mi sono sposata a 20 anni con un carabiniere. Per me era un matrimonio d'amore, per lui no. Mi ha lasciato di lì a due anni. Dopo un anno di solitudine,

La scelta della maternità nonostante tutto, i sacrifici per la famiglia, ma anche le relazioni distruttive come quella di Olindo e Rosa, il caso Ruby
Nell'ultimo lavoro di Bruno Vespa un viaggio attraverso le forme dell'amore

in un momento di buio e di debolezza, ho conosciuto un uomo di 36 anni, conducente di tir, quelli che portano la frutta dalla Sicilia al continente. Lui mi diceva di volere un bambino, ma, quando sono rimasta incinta, ha cambiato idea. Sua madre ha saputo che avevo alle spalle un matrimonio fallito e gli ha detto che era meglio troncargli la relazione. La bambina? Meglio abortire. Lo dicevano lui, lo diceva sua madre, lo dicevano i miei genitori.

«Mio padre e mia madre ritenevano che la nascita della bambina mi avrebbe compromesso sotto il profilo morale (i pregiudizi del paese, le chiacchiere...) e avrebbe condizionato troppo pesantemente la mia vita. Perciò mi convinsero ad abortire».

«La mia prenotazione fu accettata nell'o-

spedale di Caltanissetta. Fu a quel punto che mi ribellai. In silenzio. Quarantott'ore prima dell'intervento chiamai le suore salesiane del Sacro Cuore e una monaca ottantenne mi disse che mi avrebbe aiutato a salvare la mia creatura. Fui indirizzata al Centro di aiuto alla vita di Agrigento. I medici del Cav vollero innanzitutto accertarsi che la decisione di non abortire fosse mia, che nessuno, cioè, volesse costringermi a farlo. Una volta rassicurati, presero contatto con il primario dell'ospedale che doveva praticare l'intervento e gli comunicarono la mia intenzione. Il primario volle accertarsi, a sua volta, che non fossero stati i medici del Centro a farmi cambiare idea, quindi mi suggerì di dire apertamente che non volevo abortire, ma io gli risposi che sarebbe successa una tragedia e che non potevo assolutamente dire la verità. E allora li convinsi a fingere. Sì, a fingere di avermi fatto abortire anche se non era vero. Quando il mio fidanzato e sua madre mi diedero del denaro per pagare l'intervento, strappai le banconote dinanzi a loro dicendo che non avrei mai venduto mia figlia. Così, alle 7 del mattino del 3 luglio 2009 entrai in sala operatoria e ne uscii con la flebo al braccio. Ai miei genitori, che erano in attesa, i medici dichiararono che avevo abortito».

«Tornata a casa, trascorsi qualche brutta settimana. Avevo le nausee da gravidanza, facevo lavori pesanti, mi caricavo di casse d'acqua minerale, e certo non ero nelle condizioni migliori. Soffrivo moltissimo. Ero stremata, ma dissi ai miei che avrei voluto andare a Bologna per continuare gli studi di teologia che avevo interrotto, e ottenni il permesso di partire. In realtà, il Cav mi aveva trovato una sistemazione presso le suore della Sacra Famiglia di Spoleto a Niscemi, dove ho vissuto da sola per sei mesi. Mesi molto difficili. Le suore e le volontarie mi hanno trattato come una figlia, con grandissimo affetto, ma la mia solitudine interiore era enorme. Avevo sognato una gravidanza allegra ed

Tra i racconti anche quello di Linda, costretta a rifiutare una gravidanza inaspettata dai suoi genitori, che ha trovato il coraggio di chiedere aiuto ai medici e al Cav, diventando "in segreto" la mamma di Gianna

emozionante, piena di progetti e di piccole cose da comprare per la mia bambina. E, invece, dovevo vivere in assoluta clandestinità». «Sentivo crescere la mia piccina dentro di me, ma mi chiedevo che cosa ne sarebbe stato di noi, della nostra vita, del nostro futuro. Nei momenti più duri guardavo il crocifisso appeso alla parete della mia camera e gli dicevo: "Sto soffrendo anch'io per un innocente. Tu mi capisci". Pensavo che se la mia famiglia mi avesse rifiutato, e non avessi trovato subito un lavoro, la piccola sarebbe andata in adozione. E questo non potevo accettarlo. Chiamai mia figlia Gianna, come una santa madre che si era sacrificata per la figlia. Cinque giorni dopo la sua nascita mandai un sms a mia mamma. Era in programma un pellegrinaggio a Roma per una visita al Papa e le scrissi che non sarei andata da sola: mi avrebbe accompagnato un piccolo angelo, perché non avevo abortito. I miei organizzarono in fretta e furia la partenza per Bologna, mentre io, in realtà, ero a poco più di un'ora di viaggio da loro. Quando mi videro, mi abbracciarono e dissero di aver ammirato il mio coraggio».

«Adesso Gianna ha quasi 2 anni ed è la luce della casa. Io avrei bisogno di un lavoro stabile, ma per il momento mi sta aiutando Giorgia Meloni, il ministro della Gioventù, con una collaborazione al Modavi, l'associazione di volontariato che segue i giovani in difficoltà. A proposito, il 5 ottobre 2011 ho potuto salutare di persona il Papa. Con Gianna, naturalmente».